

Battaglie fasciste dei futuristi romani (1918-1920)

Non una cronaca dei principali avvenimenti svoltisi in Roma nel 1918-1919, ormai abbastanza conosciuti almeno nei principali elementi, ma solo alcune impressioni personali e ricordi sulle primissime azioni del fascismo romano, poco note perché in quell'epoca la stampa della capitale o smentiva di non occuparsene.

1918:

La redazione di «Roma Futurista»

L'11 febbraio 1918 veniva fondato il Partito Politico Futurista che aveva a base del suo programma di azione una Italia libera, forte, non più sottomessa al suo grande passato, al forestiero troppo amato ed alle diverse potenze occulte troppo tollerate.

Una Italia, insomma, fuori tutela e tesa verso il suo avvenire.

Poco dopo veniva fondato il giornale «Roma Futurista» che oltre a propagare il programma del Partito perseguitato fino a quell'epoca perseguitato al quotidiano «Il Fronte Interno» di Guerrazzi.

In quell'epoca la sede di «Roma Futurista» era in via del Boccaione nell'Ufficio dell'Editore Ugo Ugoletti. La sua redazione, dapprima limitata agli stessi direttori venne in seguito completandosi con altri pochi uomini: F. T. Marinetti, Mario Carli, Settimelli, Enrico Rocca, Giuseppe Bottai, Piero Bolzon, Mario Scaparro, Guido Calderini, Aureo D'Alba, Santamaria, Giacobbe, Fornari, Fabbri, Chiti, Galli.

Non era una redazione come tutte le altre. Era il punto di partenza di tutte le azioni che Carli guidava attraverso una Roma fascista, disfattista, rinunciataria.

Nella sede di «Roma Futurista» era conservata la bandiera (molto rossa, poco bianca, poco verde), che sventolava per prima nelle strade e nelle piazze in tumultuosa rivoluzione da noi.

1919:

Avanguardismo prefascista

La Galleria d'Arte Bragaglia, in via Condotti, era stata inaugurata con una esposizione di quadri del pittore futurista Balla.

Gli altri bianchi diffondevano nella sala una luce uniforme. Qualche seggiolone impagliato. I quadri spiccavano rumorosamente sulle pareti squarciando la luce diftusa delle lampade. La pittura di Balla, in quei pacifici pomeriggi invernali romani, appariva ai nostri occhi come una sinfonia guerresca di colori. Predominava il rosso. Una tela grande mostrava il tale ceto primaverile di Roma scivolato da un turbine tricolore mentre una valanga di popolo grigio-acciai dilaga ed invade le strade tumultuando ed imponendo la guerra.

Ma vi era qualcosa in quella sala che colpiva maggiormente l'attenzione del visitatore facendo montare in testa Anton Giulio Bragaglia: una ventina di giovanissimi turbolenti futuristi (io, uno dei più grandi, avevo appena finito i sedici anni) che avevano fatto di quel locale la loro sede preferita.

Questi giovanissimi avevano però trovato dei potenti protettori che riuscivano a placare le non univoche proteste di Bragaglia: Marinetti, Balla, Carli. Anche alcune Signore, che seguivano da vicino il movimento futurista, mostravano di interessarsi alle furiose discussioni di questi giovani. Confessa Edo, Signa Amendola.

Le porte dello stesso studio di Bragaglia, malgrado il disordine che gli procuravano, dobbiamo oggi riconoscere che si sono sempre aperte ospitali a noi giovani futuristi ogni qualvolta le varie della polizia disperdevano i nostri esigui gruppi.

I soggetti dei quadri di Balla e l'ambiente in cui vivevano erano gli argomenti delle nostre discussioni che si alternavano alle azioni: rivoluzioni, Marinetti, futurismo, Carli, disfattismo, bombe, rivoluzione, patriottismo, Balla, pace, in libertà, intonatori, Marinetti, Mussolini, rivoluzione.

I giovani che componevano quel primo nucleo erano: Mario Scaparro, Enrico Santamaria, Alberto Capa, Neri, Cristofanetti, Riccardo Calcapri-

na, Melis Verderame, i due Fornari, Max Razzanti, Colasanti, Marcello Orano, e pochi altri dei quali non ricordo il nome: tutti giovani poeti, pittori o musicisti futuristi.

Qualche mese dopo venivano costituite le «avanguardie futuriste» portavoce anche di questa attività giovanile.

Non deve meravigliare che il movimento giovanile fosse composto esclusivamente di giovani artisti perché non bisogna dimenticare che, unico nella storia, il Partito Politico Futurista è stato originato da un movimento artistico.

1919:

Dimostrazione contro Wilson

3 Gennaio. - Via Nazionale, Gradinata del Palazzo delle Esposizioni, angolo via Milano. Si attendeva l'arrivo di Wilson.

Marinetti stava qualche sedile indietro in mezzo ad un gruppo di futuristi ed arditi tra i quali si notavano: Carli, Bottai, Beer, Businelli, Maggi, Bolzon, Rocca, Fornari, Calderini, Galli. Molti arditi. L'Associazione fra gli Arditi d'Italia era stata costituita da Carli il 1° gennaio.

Era presente anche alcuni signori e signorine futuriste: Eva Amendola, Edda Norchi, Mimi Carreras.

Noi dell'Avanguardia Futurista eravamo in prima fila dietro i cordoni di truppe. Portavo il gagliardetto del futurismo che aveva sostituito la precedente bandiera lacertata. Era un po' mio quel gagliardetto: l'asta rossa troppo pe-

sante) era quella precedente, la bomba «Sipa» votata ed avvitata in cima era stata procurata da Carli, il drappo però era stato acquistato da me, tagliato e cucito da mia sorella su disegno mio (una grande fiamma rossa con due piccole fiamme, verde e bianco).

Tutta Roma era lungo via Nazionale per applaudire Wilson.

Marinetti ci aveva dato ordine di gridare rittuamente: «Dalla zia! Dalla zia! Quando però la carrozza col Messia americano passò davanti a noi, tra gli applausi ed i fiori, mi dimenticai di quanto era d'urto e grida con tutta la forza insieme a Calcaprina, Santamaria, Scambelluri ed altri: «Abbasso Wilson!»

Wilson era passato, ma si sentì immediatamente una baracorda. Il cordone di truppe fu sfondato. Da tutte le parti sbucarono carabinieri e poliziotti che ci impedirono di inseguire il corteo. La folla si sbandò ai primi squilli e non rimasero che una cinquantina, a gruppetti isolati, alle prese con gli agenti. I miei discepoli anni furono sopraffatti dai due o trecento anni dei miei avversari, attirati verso di me dal gagliardetto che non volevo lasciare malgrado le percosse e le poco buone condizioni in cui ero ridotto.

Ma Carli aveva visto la situazione e con un balzo fu in mezzo afferrando l'asta. Era irrimediabile! Altri arditi avevano estratto i pugnali ed il cerchio di agenti che si andava serrando intorno a noi si aprì immediatamente e da quell'angolo ci si infilò il

trafegò e riportò il gagliardetto nella sede di «Roma Futurista», cantando a squarciagola.

1919:

Fondazione del Fascio Romano di Combattimento

Il 23 marzo 1919 Mario Carli portò a Mussolini l'adesione di tutti i futuristi romani.

Tornato a Roma fece una riunione in un locale al Vicolo Morgana per additare alla costituzione del Fascio Romano di Combattimento. Erano presenti: Carli, Rocca, Bolzon, Bottai, Businelli, Scaparro, Edda Norchi, Calcaprina, Verderame ed altri futuristi ed arditi. Parecchi nazionalisti e repubblicani.

Presiedette Carli. «Seduta tempestosa. Non fu possibile conciliare la tendenza nazionalista con quella repubblicana e fu votato un ordine del giorno nel quale vennero incaricati i futuristi di procedere alla costituzione del Fascio Romano di Combattimento, seguendo le direttive mussoliniane.

La costituzione del Fascio romano ebbe luogo infatti qualche giorno addietro, al Corso Umberto, 101, presenti pochissime persone tra le quali: Carli, Bottai, Rocca, Giacobbe, Polverelli, Mario Scaparro, Umberto Fabbri, Alberto Businelli, e qualche altro.

Sulito dopo il Capitano degli Arditi Mario Carli, che fino ad allora era stato l'animatore di ogni agitazione futurista e fascista venne, per punizione trasferito a Cremona e

sorvegliato strettamente per impedire il suo ritorno a Roma.

Poiché Marinetti era a Milano e Settimelli a Firenze la direzione del giornale «Roma Futurista» e del movimento futurista e fascista passò a Bottai, Enrico Rocca e Guido Calderini.

La direzione di «Roma Futurista» da parte di Bottai, Rocca e Calderini fu caratterizzata da vivaci polemiche ed attacchi al socialismo ed al governo liberale. Attacchi che si ripeterono in violente dimostrazioni contro l'ambelto governo liberale-democratico.

La più violenta di queste dimostrazioni fu quella del 22 giugno 1919, all'atto dell'avvenimento al potere del Governo di Francesco Saverio Nitti.

Alle due del pomeriggio eravamo tutti in piazza Colonna. Portavo io il gagliardetto del fascismo romano che era lo stesso del Partito Futurista.

Tentammo più volte di forzare i cordoni senza riuscire a sfondarli e suscitando mischie accanite. Il gagliardetto fu perso e ripreso.

Nel caffè Arago chiuso con le saracinesche proseguì la lotta per riprendere il gagliardetto che però potemmo portare in salvo fino a Bragaglia.

Erano presenti quel giorno: Marinetti, Bottai, Bolzon, Aureo d'Alba, Mario Scaparro, Businelli, Calderini, Nino d'Arma, Enrico Santamaria, Beer, Calcaprina, Fornari, Scambelluri, Mattina, Verderame, Chiti, ed altri.

La sera uscendo dalla sala Bragaglia insieme a Rocca ci

ambullammo in una carrozza su cui trovavamo Mussolini, Polverelli e Ferruccio Vecchi. Rocca, che era stato l'eroe della giornata, illustrò al Capo la nostra azione...

1919:

Elezioni futuriste e fasciste

La seconda metà del 1919 è caratterizzata da una ripresa dell'attività politica di «Roma Futurista» contro il Governo e gli estremisti rossi e neri.

I futuristi parteciparono alle elezioni fasciste ma mentre a Milano Mussolini includeva nella propria lista parecchi futuristi, mettendoli immediatamente dopo il capo lista, a Roma gli elementi conservatori ebbero sempre il sopravvento e malgrado la vivace reazione di Bottai e Rocca, durante una riunione alla Sala Tagliani alla quale partecipammo in parecchi, fummo costretti per solidarietà antiborghese ad aderire ad un raggruppamento di partiti che non rispondeva in tutto alle nostre tendenze politiche.

In quell'epoca apparve a Roma un volume di Marinetti che sollevò molte discussioni: «Democrazia futurista».

Prima commemorazione della Vittoria

Il Fascismo romano aveva ricevuto un forte colpo. Tutti i suoi principali esponenti si trovavano con D'Annunzio a Fiume. Il Fascio era rimasto quasi completamente in mano ai giovani futuristi.

Ore 18, nella terza saletta di Arago, con Marinetti, Carli, Somenzi ed alcuni giovanissimi, Calcaprina, Verderame, Enrico Santamaria, e due o tre altri si decise che i tre oratori futuristi umani parlassero dalle finestre del «Festo del Carlino».

Un redattore ci aprì. Marinetti dichiarò di essere stato autorizzato dal Direttore del giornale a parlare da quella finestra e presentò un biglietto. Mentre il redattore leggeva e contabala coi abbiamo già lavato i locali e dalle finestre spalancate Somenzi parlò.

In basso da tutte le parti della piazza si accorrevano di folla.

Somenzi può parlare indisturbato. Ma notiamo subito che la piazza è occupata da una folla anti-rivoluzionaria, conservatrice, giullottiana. Carli, può cominciare a parlare ma con difficoltà. «Bisogna continuare ad ogni costo» — comanda Marinetti. Sbarriamo la porta per impedire che la polizia irrompa prima che Marinetti abbia parlato. Non vi è più dubbio: la contro dimostrazione dei conservatori è stata provocata da agenti in borghese. I pochi sparsi ragazzi sparsi nella folla sono presto malmenati e sopraffatti dai poliziotti. La folla urla contro Marinetti che non può parlare... comincia a volare qualche sassone e qualche bastone...

Dalla porta della redazione sfondata irrompono un centinaio di agenti, che compiono i primi atti di un coraggio contro il nostro gruppetto. Il commissario tenta di afferrare Marinetti ma incontra il bastone di Somenzi...

Interrogatorio. Non potendo fare altro sfottiamo il commissario.

A quale partito politico appartengono?

— Futurista.

— Religione?

— Futurista.

— Professione?

— Futurista... e così di seguito.

All'uscita la folla cerca ancora di assalire ma la strada che conduce a Piazza di Pietra essendo allargata da più cordoni di carabinieri possiamo essere accompagnati senza altri incidenti fino alla Questura. I tre oratori furono costretti ad abbandonare Roma.

Oggi molti di quei giovani che componevano il primo Fascio e l'Avanguardia Futurista romana sono scomparsi, inclusi nella grande moltitudine di popolo dal Fascismo restituito alla Patria.

Ho cercato di fissare i nomi di quanti ho potuto una volta mancare. Ogni Rivoluzione ha un'infinità di morti oscuri, dei quali nessun documento ricorda le azioni ed i conflitti quotidiani sacrifici sopportati tra l'indifferenza, lo scherno o la ostilità dei contemporanei. Oggi la Rivoluzione è gelosa dei suoi segreti.

Mario Scaparro

I futuristi nella lotta fascista

ROMA FUTURISTA

Settimanale del Partito Politico Futurista

ENRICO ROCCA, GUIDO CALDERINI, GIUSEPPE DOTTAI

DINAMO

MARIO CARLI, MARINETTI, SETTIMELLI

I candidati futuristi: F. T. Marinetti, Piero Bolzon, G. G. Macchi

figurano accanto a MUSSOLINI e ad altri eroi combattenti nella Lista rivoluzionaria del Fascio di Combattimento di Milano

Il discorso Marinetti al Congresso dei Fasci di Combattimento

Il 29 maggio 1920, Marinetti e alcuni capi futuristi escono dai Fasci di Combattimento non avendo potuto imporre la maggioranza fascista la loro tendenza antimonarchica e anticlericale.

Il programma politico-futurista lanciato a Milano l'11 ottobre 1913

Elettori Futuristi? Col vostro voto cercate di realizzare il seguente programma: Italia sovrana assoluta.

Omaggio a Mussolini dei poeti, dei romanzieri e dei pittori d'Italia

Con l'assunzione del giovane italiano BENITO MUSSOLINI al Governo, viene finalmente sciolta la mediocre mentalità che da tanti anni soffocava la precaria qualità della razza: l'eccellenza dello spirito artistico.

Il Fascismo, carico di valori ideali, viene applaudito da tutti coloro che pensano, legittimamente, chiamarsi poeti, romanzieri e pittori italiani.

Nel siamo sicuri di avere in MUSSOLINI l'Uomo che saprà giustamente valutare le forze della nostra Arte dominante sul Mondo

Questo lista di precursori sudati fu battuta dai socialisti e dai mitiani, che ottennero l'arresto di Mussolini, Marinetti, Vecchi, Bolzon e di quindici arditi. Questi rimasero per ventun giorni in prigione a San Vittore, accusati di attentato alla sicurezza dello Stato e di organizzazione di bande armate.

IL TRIONFO DI BOCCIONI

Alla Mostra del Fascismo: Architetture - altorilievi - soffitti - pannelli - statue e paesaggi parolieri influenzati dal futurismo di Boccioni, Balla, Russolo, Prampolini, Depero, Dottori, ecc.



E. PRAMPOLINI: Mostra della Rivoluzione Fascista. Sala del 1919 (pannello m. 5 x 6) *Arditismo e Futurismo*

mente ogni forma di imitazione.

3) Esaltare ogni forma di originalità, anche se temeraria, anche se violentissima.

4) Trarre coraggio ed orgoglio dalla facile faccenda di pazzia con cui si sfeczano e s'imbavagliano gli innovatori.

5) Considerare i critici di arte come inutili o dannosi.

6) Ribellarsi contro la tirannia delle parole: «armonia e buon gusto», espressioni troppo elastiche, con le quali si potrebbe facilmente demoralizzare l'opera di Rembrandt e quella di Goya.

7) Spazzar via dal campo ideale dell'arte tutti i motivi, tutti i soggetti già sfruttati.

8) Rendere e magnificare la vita odierna, incessantemente e tumultuosamente trasformata dalla scienza vittoriosa.

Sono sepolti i morti nelle più profonde viscere della terra! S'aspetta di ammirare la soglia del futuro! Largo ai giovani, ai violenti, ai temerari!



E. PRAMPOLINI: Mostra della Rivoluzione Fascista. Sala del 1919 (pannello m. 5 x 6) *Battaglia di Via Mercanti e incendio de "L'Avanti"*

Agli Artisti giovani d'Italia.

11 Febbraio 1911.

Il grido di ribellione che noi lanciamo, associando i nostri ideali a quelli dei poeti futuristi, non parte già da una dissenso estetico, ma esprime il violento desiderio che ribolle oggi nelle vene di ogni artista creatore.

Noi vogliamo combattere acerrimamente la religione fantica, incoerente e anacronistica del passato, alimentata dall'assistenza nefasta dei musei. Ci ribelliamo alla supina ammirazione delle vecchie tele, delle vecchie statue, degli oggetti vecchi e all'entusiasmo per tutto ciò che è parlato, scritto, inciso, scolpito, dipinto, e giuridichiamo (ingiusto, delittuoso, l'abituale disdegno per tutto ciò che è giovane, nuovo e palpitante di vita).

Compagni! Noi vi diciamo che il trionfante progresso della scienza ha determinato nell'umanità mutamenti tanto profondi, da scavare un abisso fra i secoli del passato e noi liberi, noi sicuri della radiosa magnificenza del futuro.

Noi siamo nauseati dalla pochezza vile che dal Cinquecento in poi fa vivere i nostri artisti d'un incessante sfruttamento delle glorie antiche.

Per gli altri popoli, l'Italia è ancora una terra di morti, un'immensa Pompei biancheggiante di sepolcri. L'Italia invece rimase, e al suo risorgimento politico segue il risorgimento intellettuale. Nel paese degli analfabeti vanno moltiplicandosi le scuole; nel paese del dolce far niente ruggono i simulacri innumerevoli. E nel paese dell'estetica tradizionale spiccano oggi il volo ispirazioni sfuggenti di novità.

E' vitale soltanto quell'arte che trova i propri elementi nell'ambiente che la circonda. Come i nostri antenati trascorrevano la vita dall'atmosfera religiosa che incombeva sulle anime loro, così noi dobbiamo ispirarci ai tangibili mirabili della vita contemporanea, alla feroce rete di velocità che avvolge la Terra, ai transatlantici, alle Dreadnought, ai voli meravigliosi che solcano i cieli, alle anelanti tenebre dei navigatori subacquei, alla lot-

ta spasmodica per la conquista dell'ignoto. E possiamo noi rimanere insensibili alla frenetica attività delle grandi capitali, alla psicologia novissima del notturnismo, alle figure febbrili del vivere, della evocazione, dell'apoteosi e dell'alcantara?

Volendo noi pure contribuire al necessario rinnovamento di tutte le espressioni d'arte, dichiariamo guerra, risolutamente, a tutti quegli artisti e a tutte quelle istituzioni che pur catturandosi d'una veste di falsa modernità, rimangono invisibili nella tradizione, nell'accademismo e soprattutto in una ripugnante pigrizia cerebrale.

Noi denunciamo al disprezzo dei giovani tutta quella sagaglia incoerente che a Roma applaude, e una stomachevole rifioritura di classicismo rammentato; che a Firenze esalta del neoclassicismo d'un arcuato emulazione che a Milano rimprovera una pedante e cieca manualità quarantottenza; che a Torino incensa una pittura da funzionari governativi in pensione, e a Venezia glorifica un farraginoso patinamento da alchimisti fossilizzati! Insorgiamo, insomma, contro la superficialità, la banalità e la facilità bottegaria e cialtrona che rendono profondamente spregevole la maggior parte degli artisti e rispettati di ogni regione d'Italia.

Via, dunque, restauratori prezzolati di vecchio cristo! Via, archeologi affetti di neorubia cronica! Via, critici, compiacenti lenoni! Via, accademici gottosi, professori ubriaconi e ignoranti! Via!

Domandate a questi sacerdoti del vero culto, a questi deponitori della legge estetica, dove siano oggi le opere di Giovanni Segantini? domandate loro perché le Commissioni ufficiali non si accorgano dell'esistenza di Gaetano Previati? domandate loro dove sia apprezzata la scultura di Medardo Rosso!... E chi se cura di pensare agli artisti che non hanno ancora vent'anni di forze e di sofferenze, ma che pur vanno preparando opere destinate ad onorare la patria?

Hanno ben altri interessi da difendere, i critici pagati! Le esposizioni, i concorsi, la critica superficiale e non mai disinteressata esaltano l'arte italiana all'ignominia di una vera prostituzione!

E che diremo degli specialisti? Suvvia! Finiamola, coi Ritrattisti, cogli Internisti, coi Laghetisti, coi Montagnisti!... Li abbiamo sopportati abbastanza, tutti codesti impotenti pittori da villeggiatura.

Finiamola con gli sfregiatori di marmi che ingombrano le piazze e profanano i cimiteri! Finiamola con l'architettura affaristica degli appaltatori di cementi armati! Finiamola coi decoratori da strapazzo, coi falsificatori di ceramiche, coi cartellonisti venduti e coi gli illustratori sciatti e barlordi.

Ed ecco le nostre conclusioni: revisione! Con questa entusiastica adesione al futurismo, noi vogliamo:

- 1) Distruggere il culto del passato, l'ossessione dell'antico, il pedantismo e il formalismo accademico.
- 2) Disprezzare profonda-

BOCCIONI, CARRA', RUSSOLO, BALLA, SEVERINI

Manifesto dei pittori futuristi

11 APRILE 1910

Nel primo manifesto da noi lanciato l'8 marzo 1910 dalla rivista del Politecnico "Chiaro" di Torino, esprimemmo le nostre profonde natiche, i nodi delle relazioni che esistono fra

non può più essere appagata dalla Forma né dal Colore tradizionali.

Il gesto per noi, non sarà più un « momento fermato » del dinamismo universale; sa-

no movimenti sono triangolari. Tutto in arte è convenzione, e le verità di ieri sono oggi, per noi, pure menzogne.

Affermiamo ancora una volta che il ritratto, per essere



DOTTORI: Mostra della Rivoluzione Fascista, Sala del Lavoro, Parete de' La vittoria del Grano

stri fieri disprezzi, le nostre allegre ribellioni contro la volgarità, contro il mediocritismo, contro il culto fantico e insubordinato dell'antico, che soffoca l'Arte nel nostro Paese.

Noi ci occupavamo allora

ra, decisamente, la « sensazione » dinamica e eternata come tale.

Tutto si muove, tutto corre, tutto volge rapido. Una figura non è mai stabile davanti a noi: ma appare e scompare inces-

sa un'opera d'arte, non può né deve assomigliare al suo modello, e che il pittore ha in sé i paesaggi che vuol produrre. Per dipingere una figura non bisogna farla: bisogna farne l'atmosfera.



DOTTORE: Mostra della Rivoluzione Fascista, Sala del Lavoro, Parete de' I Trasporti Marittimi e Aerei

noi e la società. Oggi invece, con questo secondo manifesto, ci stacciamo risolutamente da ogni considerazione relativa e asseriamo alle più alte espressioni dell'assoluta pittorica.

La nostra brama, di verità

samente. Per la persistenza della immagine nella retina, le cose in movimento si moltiplicano, si deformano, si susseguono, come vibrazioni, nello spazio che percorrono. Così un cavallo in marcia, un quadriga, un gander...

Lo spazio non esiste più: una strada bagnata dalla pioggia è illuminata da globi elettrici s'innalza fino al centro della terra. Il Sole dista da noi migliaia di chilometri; ma la casa che ci sta davanti non ci appare forse incastonata dal

disco solare? Chi può credere ancora all'opacità dei corpi, mentre la nostra acuita e moltiplicata sensibilità ci fa intuire le occulte manifestazioni dei fenomeni medianici? Perché si deve continuare a creare senza tener conto della nostra potenza visiva che può dare risultati analoghi a quelli dei raggi X?

Innumerevoli sono gli esempi che danno una sanzione positiva alle nostre affermazioni.

Le sedici persone che avete intorno a voi in un tram che corre sono una, dieci, quattro, tre; stanno ferme e si muovono; vanno e vengono, rimbalzano sulla strada, divorate da una zona di sole, indi tornano a sedersi, simboli persistenti della vibrazione universale. E, talvolta sulla quantità della persona con cui parliamo nella via noi vediamo il cavallo che passa lontano. I nostri corpi entrano nei divani su cui ci sediamo, e i divani entrano in noi, così come il tram che passa entra nelle case, le quali alla loro volta si scaraventano sul tram e con esso si amalgamano. La costruzione dei quadri è stupidamente tradizionale. I pittori ci hanno sempre mostrato cose e persone poste davanti a noi. Noi porremo lo spettatore nel centro del quadro.

Come in tutti i campi del pensiero umano alle immutabili oscurità del dogma è subentrata la illuminata ricerca individuale, così bisogna che nell'Arte nostra sia sostituita alla tradizione accademica una vivificante corrente di libertà individuale.

Noi vogliamo rientrare nella vita. La scienza d'oggi, negando il suo passato risponde ai bisogni materiali del nostro tempo.

La nostra nuova coscienza non ci fa più considerare l'uomo come centro della vita universale. Il dolore di un uomo è interessante, per noi, quanto quello di una lampada elettrica, che soffra e spasma, e grida con le più strazianti espressioni di dolore; e la musicalità della linea e delle pieghe di un vestito moderno ha per noi una potenza emotiva e simbolica uguale a quella che il nodo ebbe per gli antichi.

Per concepire e comprendere le bellezze nuove di un quadro moderno bisogna che l'anima ridiventii pura; che l'uomo si liberi dal velo di cui l'hanno coperto l'atavismo e la cultura e consideri come solo controllo la Natura, non già il Museo!

Allora, tutti si accorgeranno che sotto la nostra epidermica non serpeggia il bruno, ma che vi splende il giallo, che il rosso vi fiammeggia, e che il verde, l'azzurro e il violetto vi danzano, voluttuosi e carezzevoli!

Come si può ancora veder rosso un volto umano, mentre la nostra vita si è innegabilmente sdoppiata nel notturnismo? Il volto umano è giallo, è rosso, è verde, è azzurro, è violetto. Il pallore di una donna che guarda la vetrina di un gioielliere è più iridescente di tutti i prismi dei gioielli che l'affascinano.

Le nostre sensazioni pittoriche non possono essere moralizzate. Noi le facciamo cantare e urlare nelle nostre tele che squillano fanfare assordanti e trionfali.

I vostri occhi abituati alla penombra si apriranno alle più

radiose visioni di luce. Le ombre che dipingeremo saranno più luminose delle luci dei nostri predecessori, e i nostri quadri, a confronto di quelli immagazzinati nei musei, saranno il giorno più fulgido con trapposto alla notte più cupa.

Questo naturalmente ci porta a concludere che non può esistere pittura senza « divisionismo ». Il divisionismo, tuttavia, non è nel nostro concetto un mezzo e tecnica che si possa metodicamente imparare ed applicare. Il divisionismo, nel pittore moderno, deve essere un complementarietà congenita, da noi giudicata essenziale e fatale.

E in fine respingiamo fin da ora la facile accusa di barocchismo con la quale ci si vorrà colpire. Le idee che abbiamo espresse qui derivano unicamente dalla nostra sensibilità acuita. Mentre il barocchismo è un'arte artificiale, virtuosismo maniaco e smidollato, l'Arte, che noi preconizziamo, è tutta di spontaneità e di potenza.

NOI PRECONIZZIAMO:

1) che il complementarietà congenita è una necessità assoluta nella pittura, come il verso libero nella poesia e come la polifonia nella musica;

2) che il dinamismo universale deve essere reso come sensazione dinamica;

3) che nella interpretazione della natura occorrono sincerità e verginità;

4) che il moto e la luce di strappo, la materialità del corpo.

NOI COMBATTIAMO:

1) contro il pastiche e la letteratura da falsi antichi;

2) contro l'accademismo superficiale ed elementare a base di tinti piatte che riduce la pittura ad una impotente sintassi infantile e grottesca;

3) contro il falso avvenimento dei secessionisti e degli indipendenti, nuovi accademici di ogni paese;

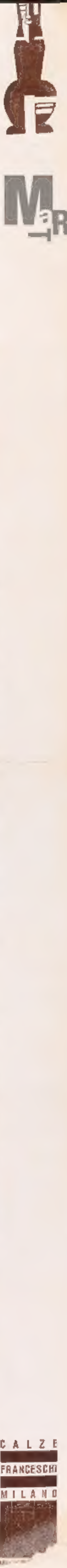
4) contro il nudo in pittura, altrettanto strazievole ed opprimente quanto l'adulterio nella letteratura.

Voi ci credete pazzi. Noi siamo invece i primitivi di una nuova sensibilità completamente trasformata.

Fuori dall'atmosfera in cui viviamo noi, non sono che tenebre. Noi Futuristi ascendiamo verso le vette più eccelse e più radiose, e ci proclamiamo Signori della Luce, poiché già beviamo alle vive fonti del Sole.

DOCUMENTEREMO
nel prossimo numero
il Trionfo del
Futurismo
nella Mostra della
Rivoluzione Fascista

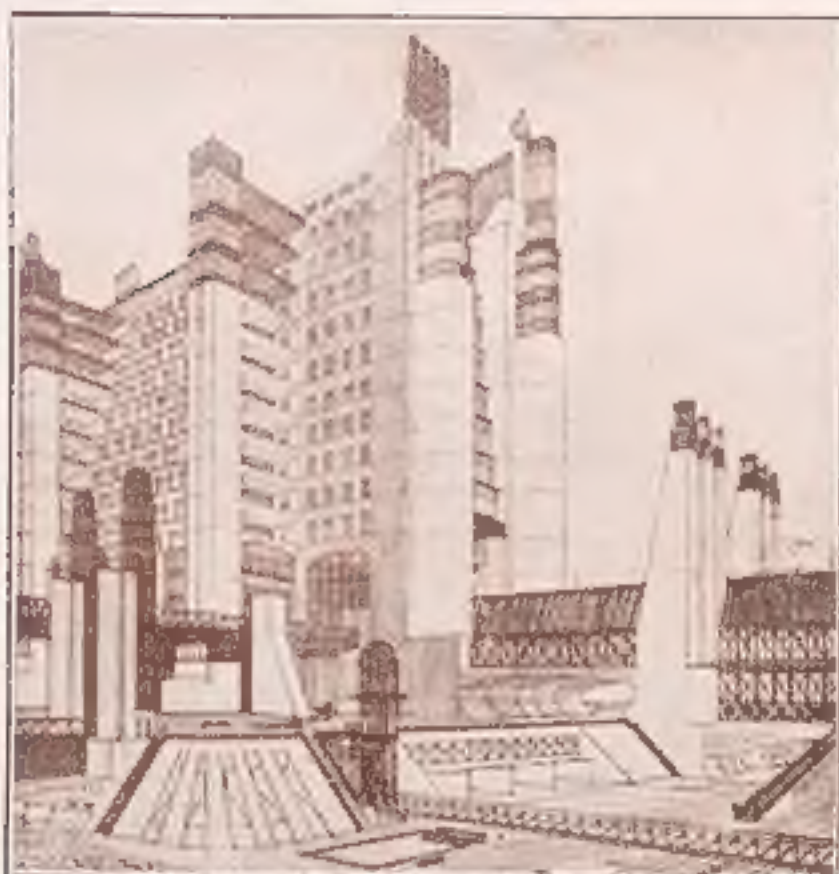
DOCUMENTEREMO
nel prossimo numero
il Trionfo del
Futurismo
nella Mostra della
Rivoluzione Fascista





IL TRIONFO DI SANT'ELIA

La prima realizzazione architettonica fascista ispirata dal genio futurista di Antonio Sant'Elia. La facciata della Mostra della Rivoluzione opera dei giovani architetti De Renzi e Libera



A. SANT'ELIA (1914) Casa futurista su tre piani stradali

ARCHITETTURA FUTURISTA (Manifesto dell'11 luglio 1914)

Dopo il 700 non è più esistita nessuna architettura. Un barlume miscuglio dei più vari elementi di stile, usato a mascherare lo scheletro della casa moderna, è chiamato architettura.



A. SANT'ELIA (particolare) Grattacieli e farò

tura moderna. La bellezza nuova del cemento e del ferro viene profanata con la sovrapposizione di carnevalesche incrostazioni decorative che non sono giustificate né dalle necessità costruttive, né dal nostro gusto, e traggono origine dalle antichità egiziana, indiana o bizantina, e da quello sbalorditivo fiorire di idiozie e di impotenza che prese il nome di « neo-classicismo ».

In Italia si accolgono codeste ruffianerie architettoniche, e si gabellano per geniale invenzione, per architettura novissima. I giovani architetti italiani (quelli che attingono originalità dalla clandestina compulsazione di pubblicazioni

di arte) sfoggiano i loro talenti nei quartieri nuovi delle nostre città, ove una gioconda insalata di colonnine aggriglate, di foglioline accentesche, di archiacuti gotici, di pilastri egizi, di volute rococò, di patti quattrocenteschi, di cariatidi rigonfie, ben luogo sermone, di stile, ed arpeggio con presunzione al monumentale. Il calidoscopico apparire e rapparire di forme, le moltiplicazioni delle macchine, l'acrobazie quotidiano dei bisogni imposti dalla rapidità delle comunicazioni, dell'agglomeramento degli uomini, dall'igiene e da cento altri fenomeni della vita moderna non danno alcuna perplessità a codesti sedicenti rinnovatori dell'architettura. Essi perseverano cocenti con le regole del Vitruvio, del Vignola e del Samoyano e con qualche pubblicazione della di architettura tedesca alla mano, a ristampare l'immagine dell'imbacillità secolare sulle nostre città, che dovrebbero essere l'immediata e fedele proiezione di noi stessi.

Così quest'arte espressiva e sintetica è diventata nelle loro mani una vacua esercitazione stilistica, un rimpugnamento di formule malamente accozzate a camuffare da edificio moderno il solito bassolotto passatista di mattoni e di pietra. Come se noi, accumulatori e generatori di movimento, coi nostri prolungamenti meccanici, col rumore e colla velocità della nostra vita, potessimo vivere nelle stesse strade costruite per i loro bisogni dagli uomini di quattro, cinque, sei secoli fa.

Questa è la suprema imbecillità dell'architettura moderna che si ripete con la complicità mercantile delle avvelenarie, dimiuti codati dell'intel-

ligenza, ove si costringono i giovani all'omnistica ricopiatura di modelli classici, invece di spalancare la loro mente alla ricerca dei limiti e alla soluzione del nuovo e imperioso problema: « la casa e la città futurista ». La casa e la città futurista è materialmente e spiritualmente nostra, nelle quali il nostro tumulto possa svolgersi senza patire un grottesco anacronismo.

Il problema dell'architettura futurista non è un problema di rimpiangimento lineare. Non si tratta di trovare nuove sagome, nuove marginature di finestre e di porte, di sostituire colonne, pilastri, mensole con cariatidi, mosconi, rane; non si tratta di lasciare la facciata a mattoni nudi, o di intonacarla, o di rivestirla di pietra, né di determinare differenze formali tra l'edificio nuovo e quello vecchio; ma di creare di sana pianta la casa futurista, di costruirla con ogni risorsa della scienza e della tecnica, appagando signorilmente ogni esigenza del nostro costume e del nostro spirito, calpestando quanto è grottesco pesante e antitetico con noi (tradizione, stile, estetica, porzione) determinando nuove forme, nuove linee, una nuova armonia di profili e di volumi, un'architettura che abbia la sua ragione d'essere solo nelle condizioni speciali della vita moderna, e la sua rispondenza come valore estetico nella nostra sensibilità. Quest'architettura non può essere soggetta a nessuna legge di continuità storica. Deve essere nuova come è nuova il nostro stato d'animo.

L'arte di costruire ha potuto evolversi nel tempo e passare da uno stile all'altro mantenendo inalterati i caratteri generali dell'architettura, perché nella storia sono frequenti i mutamenti di moda e quelli

ro ed embrionale, ma di cui già sente il fascino anche la follia. Abbiamo perduto il senso del monumentale, del pesante dello statico, e abbiamo arricchito la nostra sensibilità del « gusto del leggero, del pratico, dell'effimero e del veloce ». Sentiamo di non essere più gli uomini delle cattedrali, dei palazzi, degli aragari; ma dei grandi alberghi, delle stazioni ferroviarie, delle strade immense, dei parti colossali dei rettili, degli sventramenti salutarci.

Noi dobbiamo inventare e rifare, o la città futurista



Particolare dei Fasci della facciata

simile ad un immenso cantiere tumultuante, agile, mobile, dinamica in ogni sua parte, e la casa futurista simile ad una macchina gigantesca. Gli ascensori non debbono rinunciare come vetri solitari nei vani delle scale; ma le scale, diventate tantili, devono essere abolite e gli ascensori devono inerparsi, come serpenti di ferro e di vetro, lungo le facciate. La casa di cemento



FACCIATA FUTURISTA DELLA MOSTRA DELLA RIVOLUZIONE FASCISTA

determinati dall'avvicinarsi degli avvenimenti religiosi e degli avvenimenti politici; ma sono rarissime quelle cause di profondo mutamento nelle condizioni dell'ambiente che scardinano e rinnovano, come la scoperta di leggi naturali, il perfezionamento dei mezzi meccanici, l'uso razionale e scientifico del materiale.

Nella vita moderna il processo di conseguente svolgimento stilistico nell'architettura si arresta. « L'architettura si stacca dalla tradizione. Si ricomincia da capo per forza.

Il calcolo della resistenza dei materiali, l'uso del cemento armato e del ferro escludono la « architettura » intesa nel senso classico e tradizionale. I materiali moderni di costruzione e le nostre nozioni scientifiche, non si prestano assolutamente alla disciplina degli stili storici, e sono la causa principale dell'aspetto grottesco delle costruzioni « alla moda » nelle quali si vorrebbe ottenere dalla leggerezza, dalla snellezza, dalla fragilità del cemento armato, la curva pesante dell'arco e l'aspetto massiccio del marmo.

La formidabile antitesi tra il mondo moderno e quello antico è determinata da tutto quello che prima non c'era. Nella nostra vita sono entrati elementi di cui gli antichi non hanno neppure sospettata la possibilità: si sono determinate contingenze materiali e si sono rilevati atteggiamenti dello spirito che si ripercuotono in mille effetti: prima fra tutti la formazione di un nuovo ideale di bellezza ancora cieco,

di vetro, di ferro senza pittura e senza scultura, ricca soltanto della bellezza congenita alle sue linee e ai suoi rilievi, straordinariamente « brutta » nella sua meccanica semplicità, alta e larga quanto è prescritta dalla legge municipale, deve sorgere sull'orlo di un abisso tumultuante: la strada, la quale non si stenderà più come un soppedaneo al livello delle portinerie, ma si sprofonderà nella terra per parecchi piani che accoglieranno il traffico metropolitano e saranno congiunti, per i transiti necessari, da passerelle metalliche e da velocissimi « tapis roulants ».

Bisogna abolire il decorativo. Bisogna risolvere il problema dell'architettura futurista non più rimbacchiando da fotografie della Cina, della Persia e del Giappone, non più imbecillando sulle regole del Vitruvio, ma a colpi di genio, e armati di una esperienza scientifica e tecnica. Tutto deve essere rivoluzionato. Bisogna sfruttare i tenti, utilizzare i sottorandi, diminuire l'importanza delle facciate, trapiantare i problemi del buon gusto dal campo della sagomatura, del capriccio, del portamento, in quello più ampio dei grandi e aggruppamenti di masse, della vasta disposizione delle piante. Finiamo la coll'architettura monumentale facciale commemorativa. Buttiamo all'aria monumenti, marcapiedi, porticati, gradinate, sprofondiamo le piazze, innalziamo il livello delle città

IO COMBATTO E DISPREZZO;

1) Tutta la pseudoarchitettura d'avanguardia, austriaca, ungherese, tedesca e americana.

2) Tutta l'architettura classica, solenne, ieratica, scenografica, decorativa, monumentale, loggiata, piacevole.

3) L'imbalsamazione, la ricostruzione, la riproduzione dei monumenti e palazzi antichi.

4) Le linee perpendicolari e orizzontali, le forme cubiche e piramidali che sono statiche, gravi, opprimenti e assolutamente fuori dalla nostra nuovissima sensibilità.

E PROCLAMO:

1) Che l'architettura futurista è l'architettura del calcolo, dell'audacia temeraria e della semplicità; l'architettura del cemento armato, del ferro, del vetro, del cartone, della fibra tessile e di tutti quei surrogati del legno, della pietra e del mattone che permettono di ottenere il massimo della elasticità e della leggerezza.

2) Che l'architettura non è per questo un'arida combinazione di praticità e di utilità, ma rimane arte, cioè sintesi, espressione.

3) Che le linee oblique e quelle oblique sono dinamiche, che per la loro stessa natura hanno una potenza emotiva mille volte superiore a quella delle perpendicolari e delle orizzontali, che non vi può essere un'architettura dinamica se non integratrice all'interno di esse.

4) Che la decorazione, come qualche cosa di sovrapposto all'architettura, è un assurdo, e che « soltanto dall'uso e dalla disposizione originale del materiale grezzo o nudo o violentemente colorato, dipende



ANTONIO SANT'ELIA (1914) Facciata di Teatro

ARCHITETTURA FUTURISTA (Il genio di Sant'Elia)

Questo manifesto e i plastici che lo illustrarono furono riprodotti nei maggiori giornali francesi, tedeschi, inglesi e americani, e propagandati in tutto il mondo da centinaia di conferenze.

Ne scaturì la grande rivoluzione architettonica che dopo la guerra mise in luce i nomi dei futuristi stranieri Mallet-Stevens, Le Corbusier, Doeblin e molti altri.

Questo movimento mondiale nato da Sant'Elia fu in un primo tempo, specialmente nei paesi nordici, esclusivamente razionalista, privo cioè del grande lirismo colorato e dinamico che caratterizza l'architettura dell'Iniziativa Italiana. Manifestava semplicità, praticità, calcolo, geometria, standardizzazione in bianco e nero e perciò monotonia funebre da condannarsi.

La strada futurista creata due anni fa da Mallet-Stevens a Anteuil evita questo difetto. I suoi colori e la varietà delle sue forme avrebbero entusiasmato Sant'Elia.

Il progetto di Sauvage — grattacielo che raccoglierà su 26 piani 10.000 impudici e 4000 automobili — presenta il tipo di edificio a gradinate con fasci di ascensori esterni ideato da Sant'Elia.

Il concetto razionalista non imprigiona però Sant'Elia e ancor meno gli architetti futuristi d'oggi.

L'uomo, uscendo dalla propria casa razionalmente costruita, non deve trovare nella città (sua seconda casa) una simmetrica monotonia in bianco e nero funebre e deprimente.

Occorre trovare tutto ciò che nasce nella luce del genio di Sant'Elia, il cui primato nella rivoluzione dell'architettura

mondiale è stato riconosciuto dagli stessi francesi che pur sono sempre gelosi della loro forza novatrice.

Infatti Antoine scrive nel Journal, a proposito di archi-



A. SANT'ELIA ricostruzione Monumento ai Caduti di Como

Benjamin Crémieux, nella sua *Bibliothèque Italienne* scrive: « C'est hors d'Italie que le futurisme a eu le plus d'influence. F. T. Marinetti a raison de proclamer que l'orphisme, le créacionisme, le surréalisme français, le rayonnisme russe, le vorticisme anglais, l'expressionnisme allemand, le constructivisme, l'abstraction espagnole, le zénitisme anglo-saxon, bref, toutes les écoles d'avant-garde dans le domaine littéraire ou plastique doivent depuis 1909 quelque chose au futurisme ».

F. T. MARINETTI



LA FACCIATA DELLA MOSTRA vista dal lato sinistro

I futuristi alla fondazione dei Fasci Italiani di combattimento

Le prime battaglie di affermazione del futurismo e di reazione anti-soversiva, furono guidate appunto tra la fine di ottobre 1918 e la fine di marzo 1919, da questi manipoli di avanguardia reduci dalla guerra, e che portavano in sé tutto il profumo delle divine idealità della guerra, lo spirito della orgogliosa Italia nuova e la coscienza di aver diritto, ora che l'austriaco era disfatto, a condurre il volante della vita nazionale.

Erano sorti in quel tempo i «Fasci politici futuristi», con un programma di rinnovamento, di giustizia sociale e di valorizzazione dell'italianità, i cui punti fondamentali e realizzabili furono poi accettati e trasportati di peso nei postulati fascisti. Una ventina di fasci futuristi esistevano già nel febbraio 1919, ed erano organizzati da uomini come Marinetti, stupendo animatore e vivificante di energie giovanili, da Settimelli, da Piero Bolzon, da Enrico Rocca, da Bottai, da Beer, Businelli, Calderini e da me. Contemporaneamente io avevo fondato quell'Associazione fra gli Arditi d'Italia a che tante e sì varie vicende ha avuto in seguito, con un programma in cui dicevo agli Arditi: «Il domani non può essere, per noi, che una continuazione della gloria conquistata sui campi insanguinati, e un rinnovamento da parte della Nazione fra gli Arditi d'Italia» che dovrà essere utilizzato e incarnato nel miglior modo possibile nelle opere di pace».

Per tutta risposta, il Governo di Orlando sciolse i Reparti d'Assalto, e circondò l'Associazione di sospetti, di spionaggio, di arresti e persecuzioni d'ogni genere.

V'era allora la censura. E non si poteva parlare, anche se in difesa dell'Italia, se non in tono minore. E si ricorda l'infinito crudeli «imbucato» su quel piccolo foglio che si chiamava «Roma futurista» e su quell'altro grande e generoso fratello, che si chiamava «Il Popolo d'Italia»; i soli due giornali di coraggiosa e tenacissima fede che ebbe l'Italia in quel tempo.

Marinetti propugnava nel Manifesto del Partito Futurista italiano, l'«educazione patriottica del proletariato» (attuale socialismo fascista), combatteva ferocemente il Parlamento, ne proclamava la abolizione, e proponeva un Governo tecnico di giovani, senza il Parlamento.

Mario Carli, con un proclama «A me, Fiamme nere!» preparava così le squadre di azione:

«Ormai noi abbiamo una missione. L'Italia ha creato gli Arditi perché la salvino da tutti i suoi nemici. Bisogna spezzare tutto e chiedere tutto agli Arditi. Il nostro pugnale è fatto per uccidere i mostri esteri ed interni, che insidiano la nostra Patria. Bisogna esser fieri di questo divino compito. Del resto, che cosa vi è di più italiano, di più vivo, di più futurista che il Corpo degli Arditi?».

«Roma futurista» fondata il 20 settembre 1918, otteneva subito queste importanti e significative adesioni: Gen. Fara, Piero Bolzon, Franco Ciarlanti.

«Avevo ricevuto i due primi numeri del giornale «Roma futurista», ho potuto ammirare il saldo e nobile spirito militare che sempre aleggia nei suoi articoli, nonché la sincera fede nella finale nostra vittoria. Nella fiducia che la patriottica intonazione del nuovo giornale non abbia mai da subire modificazioni, prego considerarmi come abbonato».

Gen. GUSTAVO FARA.

«Accusando ricchezza di Roma, rinnovando le promesse di collaborazione non solo intellettuale, ma personalmente alla diffusione del maschio foglio di propaganda, onesto e reciso nel ragionare e nel colpire, semplice e schietto come nuda lama!».

PIERO BOLZON.

«Cari amici,

«Tutti i diabolici fermenti che sono in «Roma futurista» fanno bene anche a coloro che non dividono la totalità delle vostre idee (fanno bene in quanto «fermenti», stimoli an-

ni di avvenire, eresia di certezze» per la nostra Italia.

FRANCO CIARLANTI.

Centinaia di altre adesioni di futuristi e avanguardisti di Firenze, di Bologna e di Sicilia.

LA PRIMA VITTORIA DEL FASCISMO La battaglia di Piazza Mercanti (15 aprile 1919) capeggiata da Marinetti. L'incendio de "L'Avanti",

Il 15 aprile 1919 rimarrà memorabile nella storia d'Italia. Era preannunciata una formidabile offensiva bolscevica per sbaragliare le nostre forze usque e impadronirsi insurrezionalmente di Milano.

Avemmo deciso, il 14 sera, con Mussolini, nella stanza di viale della Vittoria, di non fare alcuna contro-dimostrazione. Nondimeno, Arditi, Futuristi e Fascisti apparvero in Piazza del Duomo e in Galleria verso le due pomeridiane a piccoli gruppi, pronti a armati di rivoltella.

Intanto si svolgeva, all'Arena, un comizio di più di centomila sovversivi decisi all'insurrezione. L'autorità, con relativa polizia e truppe, era assente, o quasi. — Con Ferruccio Vecchi e il poeta futurista Pinna, tenente d'artiglieria, e i futuristi Armando Mazza, Luigi Freddi, Mario Dessy entrati nella Facciata della Galleria, subito seguito da altri Futuristi, Arditi e Fascisti, ausiliari di azione. Ero calmissimo, freddo, ma convinto che occorreva affrontare la lotta ad ogni costo. I gruppi si riunirono. Questo s'ingrossò. Lo diretti, con Ferruccio Vecchi, verso il Politecnico dove sapevamo che il tenente bombardiere Chiesa aveva organizzato e teneva pronta 300 studenti ufficiali. Appena fummo giunti al portone dell'istituto, questi si rovesciarono fuori e arruggiti e incollati, marciarono, evitando i cordoni di fanteria, per il Naviglio, Corso Venezia, via Agnello, Piazza della Scala. Il numero e il furore bellico della colonna aumentarono. Il cordone di fanti che chiudeva la Galleria fu travolto. Camminavo in testa, con Vecchi, Pinna, Cesare Rossi. Ero sicuro ormai dell'atto inevitabile e decisivo: volevo aumentare la potenza della colonna, e perciò invitavo brutalmente i passanti a seguirci. Questi applaudivano, ed io li chiamavo con tale irruenza, che alcuni, intimoriti dai miei occhi feroci, scapparono a gambe levate. La colonna avvolse il monumento di Vittorio Emanuele, lo copersero, impolpo di corpi agitati di braccia gesticolanti.

Alcuni discorsi inutili rivolti alla folla, del Duomo, mentre tutte le facce erano rivolte all'imboccatura di Piazza Mercanti e relativo cordone di carabinieri e fanteria.

Dalla folla di un leone del momento, sorvegliavo. Giunse, trafelato, l'ardito Meraviglia mandato in perlustrazione. Sentiamo la cantilena di Bandiera rossa che si avvicina. Appare la testa della colonna bolscevica. Come una grande alata di fruttu si rovescia sulla tavola, così il monumento di Vittorio Emanuele, lo copersero, impolpo di corpi ti a passo di corsa verso il cordone di carabinieri dietro al quale s'avanzava con passo ritmato la colonna nemica, preceduta dagli anarchici, fiori rossi all'occhiello, tre donne in camicetta rossa, due ragazzi con nelle mani alate il ritratto di Lenin. Un rullo di volo ad disopra dei carabinieri e mi cado ai piedi. E' il segnale. Un colpo di rivoltella, due, tre, venti, trenta, Sassi, randelli volanti e randellate precise. A noi, a noi, Arditi! Il cordone dei carabinieri si divide, scompate. Sono in prima linea con me Vecchi, Ghetti, Freddi, Manfredi Oliva, il tenente Chiesa, Bini, Cavallari, i capitani Bassani e Calamati, Innocente Mangili, Mario Dessy, De Vita. Tanta

ha, fra le quali quelle di Jannelli, Nicastro, Leone Castelli, Carrozza, Cadonaso, Nino Della Casa, Alfredo Verdura, Salvatore Buemi.

Così, Mussolini, Marinetti, coi Futuristi, gli Arditi e i primi Fascisti, nella gloriosa Via Paolo da Cannobio, di Milano; ed io coi Futuristi e gli Arditi a Roma: ecco i soli che in quel tempo combatterono per la salute d'Italia.

Un giorno di quella prima vera torbida, e precisamente il 1. marzo 1919, in una riunione a cui, col sottoscritto, partecipò Giovanni Garatti, Giulio Douhet, F. V. Ratti, Oscar Sinigaglia, Rosmini, Tafari, Cantalupi, Valli ed altri, nelle

storiche sale della «Trento e Trieste», furono proclamate le linee programmatiche di un'azione non solo di piazza, ma squisitamente politica da svolgere in manovra e in contrattacco della non-azione dei partiti conservatori, annoverati dal più lugubre e pavido rinunciatismo.

Si formò un Comitato d'azione. E' straordinariamente significativo il fatto che, proprio durante quella riunione, si giunse al primo annuncio di una convenzione per il 23 marzo di rappresentanti delle forze trincerate, da cui sarebbero scaturiti — diceva l'annuncio in grassetto sul «Popolo d'Italia» — i Fasci di Combattimento.

Presi la penna e scrissi subito in questi termini a Mussolini: «Caro Mussolini, «Eccoti il mio presente! ai tuoi Fasci di Combattimento, che, indetti da te, non potranno essere che «Fasci di Vittoria». Ti manderò la fervida adesione mia e della Sezione romana dell'Associazione degli Arditi, sperando di poterla portare personalmente il giorno 23.

«Ardidamente, con tutte le nostre armi più affilate e più generose, addosso alle nuovissime congiure clericali camuffate di patrie addosso alle vec-

che congiure possiste e giolitiane camuffate di umanità!».

«Finto odore innominato di polvere. L'anima esplosiva che rugge in noi, nostalgici guerrieri, è scossa da una grande speranza di lotta».

«Ti abbraccio in nome di tutti i miei compagni d'arme. E tuo MARIO CARLI».

«E partii per Milano. Ci riunimmo — la mattina del 23 marzo — in una grande sala del «Circolo Industriale e Commerciale» di Piazza S. Sepolcro.

Quando la sagoma del Duce mi apparve davanti (capotto scuro con bavero alzato, cappella duro un po' all'indietro, bastone in tasca, come una

trova il direttore Serrati, come sempre assente e lontano dalla lotta. Fra i primi entrati nelle sale dell'«Avanti», il futurista Pinna ebbe la mano ferita da una rivoltella. Molti altri feriti; ma la colonna, ormai padrona di Milano riconquistata, ritornò in piazza del Duomo, ritmando la sua marcia col grido: «L'Avanti» non è più e portando in testa l'immagine di legno del giornale incendiato, che fu donata a Mussolini, nella redazione del «Popolo d'Italia».

Londoni, sui muri di Milano appariva il seguente manifesto:

«Nella giornata del 15 aprile avevano assolutamente deciso, con Mussolini, di non fare alcuna contro-dimostrazione, poiché prevedevamo il conflitto e abbiamo orrore di versare sangue italiano. — La nostra contro-dimostrazione si formò spontanea per invincibile volontà popolare.

«Fummo costretti a reagire contro la provocazione premeditata degli imboscati che si rimpinzano ancora d'oro tedesco, sfruttando l'ingenuità delle masse a solo vantaggio della Germania.

«Non intendiamo col nostro intervento, né di rinsaldare, né di scassare tutto ciò che è fradicio, corrotto e mortifero in Italia.

«Col nostro intervento, intendiamo di affermare il diritto assoluto del quattro milioni di combattenti vittoriosi, che soli devono dirigere e dirigere ad ogni costo la nuova Italia.

«Non provocheremo, ma se saremo provocati aggungeremo qualche mese ai nostri quattro anni di guerra, per annientare la baldanzosa delinquenza di quei gloriosi imboscati e prezzolati che non hanno il diritto di fare la rivoluzione.

«Risponderemo senza carabiniere, né questurini, né pompieri, e senza il concorso delle truppe, le quali assisteranno allo spettacolo persuadendosi sempre più che gli scioperi dell'«Avanti» sono la sola causa dei ritardi della smobilitazione».

Ferruccio Vecchi, «dell'Associazione degli Arditi e dei Fasci di Combattimento».

F. T. Marinetti, «dei Fasci politici futuristi e dei Fasci di Combattimento».

Milano, 16 aprile 1919.

Michele Bianchi, segretario del Fascio milanese, telegrafava l'annuncio vittorioso al futurista Mario Carli presidente dell'Associazione degli Arditi di Roma:

«Tentativo bolscevico definitivamente fallito, Milano italiana addimistrata senza situazione».

Giungeva, il 16 aprile, a Milano, il generale Cavigli, mi chiamava all'Hotel Continental, dove, con Ferruccio Vecchi, gli esposi la situazione.

Il vincitore di Vittorio Veneto, con la sua pronta intuizione mi dichiarò:

«La vostra battaglia di ieri in Piazza Mercanti fu, secondo me, decisiva».

Infatti, Milano motò completamente da quel giorno. La trionfanza bolscevica non era morta, ma colpita mortalmente. Osò a Bologna, non a Milano, l'insurrezione famosa del Palazzo Comunale; fu vinta per la seconda volta dai Fascisti, Futuristi e Arditi.

Vi si distese, con Arpinati e Dino Zanetti, il futurista Leone Castelli, uno dei creatori del Fascio d'Umanità e fondatore del giornale «L'Assalto» di Bologna.

L'Enlida e la Romagna furono travolte dal Fascismo, mentre si svolgeva l'impresa dannunziana di Fiume, che non ebbe, come doveva, il suo naturale prolungamento con la marcia su Roma.

Così Roma futurista, «I Nemici d'Italia» e «La Testa di ferro», il nostro gruppo Futurista-Ardito-Fascista non diede mai tregua agli anti-italiani.

F. T. MARINETTI

Banchetto offerto il 4 giugno 1921 a Milano dalla Direzione del Partito. Tra le firme poste nel retro della lista vi sono quelle dei maggiori esponenti del P. N. F. in quel tempo. Il 4

I fasci politici futuristi costituiti nel 1918 trasformati in Fasci italiani di combattimento il 23 marzo 1919

FASCIO DI ROMA: futuristi Mario Carli, Fabbri, Calderini, Businelli, Scaparro, Bolzon, Enrico Rocca, Volt, Beer, Rachella, Calcabrina, Balla, Bottai, Crescenzi, Fornari, Verderame, Formoso, Scambelluri, Aure d'Alba, Marchesani, Giacobbe, Santa Maria, Gino Galli, Silvio Galli, Remo Chiti, Mario Dessy.

FASCIO DI MILANO: futuristi Marinetti, Mazza, Buzzì, Natali, Pinna, Cerati, Mino Somenzi, Macchi, Luigi Freddi, Bontempelli, Gigli.

FASCIO DI FIRENZE: futuristi Nannetti, Settimelli, Spina, Rosa, Marasco, Gorrieri, Mainardi, Manni.

FASCIO DI PERUGIA: futuristi Dottori, Presenzini-Mattoli, Madia.

FASCIO DI TORINO: futurista Azari.

FASCIO DI BOLOGNA: futurista Nanni Leone Castelli.

FASCIO DI MESSINA: futuristi Jannelli, Nicastro, Carrozza.

FASCIO DI PALERMO: futuristi Alioto, Sortino-Bona.

FASCIO DI GENOVA: futuristi De Gasperi, Depero, Alessandro Forti, Sciacaluga, Ferraris, Santamaria, Pellizzari, Tami, Gigli, Carlo Bruno, Guglielmio, Cavagnetto.

FASCIO DI FERRARA: futuristi Crepas, Gagglioli.

FASCIO DI NAPOLI: futurista P. P. Carbonelli.

FASCIO DI PIACENZA: futurista Giuseppe Steiner.

FASCIO DI STRADELLA: futurista Masnata.

spada di cavalleggero in marcia, ne provai una sensazione mista di gioia umana, di ammirazione artistica, di baldanzosa speranza. Vedendo questo Uomo, vedetti ancor più tenacemente nell'Italia. Gli lessi in volto il suo destino, così legato a quello della Patria grande in cui credemmo sempre; ma che non aveva ancora il suo interprete. Ora questo interprete c'era. E' era il Condottiero. Come dubitare più della vittoria?

L'adunata incominciò alle 10. Benito Mussolini, con uno dei suoi gesti generosi e sprezzanti di valorizzatore, conferisce la presidenza dell'assemblea a Ferruccio Vecchi, capitano degli Arditi. Parla Vecchi, brevemente, energicamente. Poi incomincia la discussione. Sul palco della presidenza sono allineate bellissime figure di combattenti, fra cui campeggia il pallido e fiero volto del maggiore Basaggio. Noi Futuristi, si preferisce restare nella sala, mescolati ai vari gruppi ma vibranti di prontissima sensibilità. Mussolini ascolta i vari oratori che si succedono alla tribuna: li ascolta con quel suo atteggiamento bellissimo e personalissimo, il braccio appoggiato al tavolo, la testa sorretta dalla mano, il viso completamente rivolto all'oratore, e i grandi occhi sbarrati in un'attenzione fatta più per turbare che per incoraggiare chi parla.

Gli oratori si succedono. Ecco Enzo Ferrari, Celso Morisi, (il più applaudito ed interessante), Regina Terruzzi, Michele Bianchi, Armando Mazza, Fiechi, Cesarino Rossi, Farinacci, Scarpa, Lanzo Garibaldi (ostinato a pronunciare Benito Mussolini), Marinetti, Italo Bresciani, Mario Giorda, Basaggio, nonché Mario Carli, che portò l'adesione (fusione, come si direbbe oggi) dei Fasci futuristi d'Italia; quello di Roma rappresentato da Bolzon, Rocca, Businelli; quello di Firenze, capitano da Settimelli, Gorrieri, Rosa, Manni, Nannetti; quello di Ferrara, con Gagglioli, ecc., ecc.

L'indomani Mussolini scriveva sul «Popolo d'Italia»: «Non importa di essere in molti. Userò dire che è preferibile, se non necessario, essere in pochi. Cinque, dieci individui bastano per costituire un Fascio. Ora la strada è segnata, si tratta di camminare audacemente innanzi. Fra due mesi, un migliaio di Fasci saranno sorti in tutta Italia!».

MARIO CARLI

Marinetti contro Nitti alla Camera dei Deputati

L'11 luglio 1919 ottenni da Bevilacqua un biglietto d'invito per la tribuna del pubblico a Montecitorio. Vi aspettai, con Ferruccio Vecchi, il momento opportuno, e alla fine di un lungo discorso tediosissimo di un socialista, sporgendomi sull'antiteatro popolato di deputati, gridai rivolto a Nitti:

«A nome dei Fasci di Combattimento, dei Futuristi e degli intellettuali...».

Un deputato: — Chi è?

Marinetti: — Sono Marinetti.

Un altro deputato: — Ascoltiamolo! (Agitazione, normocriti; poi, prodigiosamente, si forma un silenzio assoluto).

Marinetti (ad altissima voce):

«A nome dei Fasci di Combattimento, dei Futuristi e degli intellettuali, protesto per la vostra politica e vi urlo: «Abbasso Nitti! Morte al Giolittismo!»... Dichiaro che non può sussistere il Ministero dei sabotatori della Vittoria, degli schiaffeggiatori degli ufficiali, un Ministero che si difende coi carabinieri e coi poliziotti! La vostra villa è lo scherno più grossolano ai sacrifici dei combattenti, che vi disprezzano e vi negano ogni diritto di rappresentarli più oltre. Vergognatevi! La gioventù italiana, per bocca mia, vi urla: Fato schifo! Fato schifo!».

Confusione, grida, urli, lotta di Marinetti con gli ussieri e i carabinieri, mentre Vecchi continua a inveire contro Nitti ad alta voce.

L'indomani, Marinetti riceveva questa lettera di Gabriele d'Annunzio:

«Mio caro Marinetti, «bravo per vostro grido di «fieri, coraggiosi come ogni vostro atto».

«Vorrei vedervi».

«Se potete, venite».

Il vostro G. D'ANNUNZIO».

